

Scuola Holden, ore 18,30

Con Jonathan Coe a scoprire da dove arriva "Numero 11"

Lo scrittore si racconta partendo dal suo nuovo romanzo

F TIZIANA PLATZER

«Perché arriva il momento, Michael», e qui si chinò innanzi puntandogli addosso la siringa, «arriva il momento in cui rapacità e follia diventano praticamente indistinguibili l'una dall'altra. Si potrebbe quasi dire che diventano una e una cosa sola. E poi arriva un altro momento in cui tollerare la rapacità, e viverci fianco a fianco, o addirittura prendersene carico, diventa una sorta di follia». Chi l'ha scritto? Be' difficile individuare l'autore così al volo: è Jonathan Coe, nel suo romanzo d'esordio «La famiglia Winshaw» pubblicato nel '94. E a tirare fuori questo estratto è proprio lo scrittore di Birmingham, autocitandosi nella prima pagina del suo ultimo lavoro, «Numero undici». Un gioco: è il suo undicesimo li-

bro. L'idea non può che far sentire bene i suoi lettori, fiduciosi che, con queste premesse, si ritroveranno nuovamente annegati nell'ironia più cupa e travolgente che fece il successo editoriale delle vicende fra i Winshaw e l'anonimo scrittore Michael Owen.

Dagli Anni 80 a oggi

Se questo è il felice rischio che si corre immergendosi in «Numero undici», appena uscito per i tipi di Feltrinelli, basterà domandarlo direttamente a Coe, che alle 18,30 è ospite alla Scuola Holden (piazza Borgo Dora 49; ingresso libero, consigliata la prenotazione scrivendo una mail a reception@scuolaholden.it), affiancato da Martino Gozzi, direttore didattico della Scuola, e con traduzione simultanea dall'inglese.

Il cordone naturale fra il «primo e l'ultimo» lo ha crea-

to l'autore, dunque avrà molto da raccontare nel parallelo fra quegli Anni Ottanta thatcheriani, scandagliati con sarcasmo e occhio critico nell'osservazione tagliente della società inglese in cui vivevano i Winshaw, e il tempo dell'oggi. Lì dove navigano i personaggi del «Numero undici»: Coe li ha definiti in preda all'avidità del denaro e alla follia. Super ricchi risucchiati dall'uso dei social media e con un vissuto dalle relazioni personali esasperate. Un quadro perfetto per la macchina immaginaria dello scrittore che esattamente vent'anni fa inventò l'oscura casa di cura della narcolessia nel suo secondo libro, «La casa del sonno». Altri protagonisti quelli, incontenibili per originalità e viaggiatori sul finire degli Anni Novanta.

Banchieri e giovani

Quelli dell'oggi invece sono

incastrati nella Londra dei banchieri - allo specchio c'è la crisi economica mondiale - e città testimone del suicidio di David Kelly, lo scienziato britannico che aveva avanzato precise accuse sull'infondatezza del dossier presentato dal governo di Tony Blair sulla guerra in Iraq. Un'altalena fra la politica e lo spettacolo, come se l'una non potesse esistere senza l'altro e soprattutto nella confusione sul dove stia la linea di confine. Ma per calibrare le forze narrative e equilibrare rabbia e speranze, Jonathan Coe fa «combattere» anche i personaggi positivi, guarda caso giovani e anziani, che poi sono nonni e nipoti. In quarta di copertina è riportato uno stralcio della critica del «Sunday Times»: «Non solo Coe è tornato, ma è tornato in grande forma».

© BY N/C/N/D AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Dagli Anni 80

Il primo romanzo di Jonathan Coe (54 anni) è datato 1987. Da allora sono stati undici quelli arrivati in libreria quasi tutti di grande successo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.